

STUDI GERMANICI

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Irene Bragantini
Marcella Costa
Francesco Fiorentino

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Maurizio Pirro

Redazione:

Luisa Giannandrea

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

21 | 2022

Indice

Saggi

- 9 Weimarer Ko-Autorschaft oder: Faust in Böhmen. Schillers *Wallenstein* im Dialog mit Goethes *Faust*
Jörg Robert
- 37 Goethe · Hafis · Mohammed oder *The Twain Shall Meet?* Versuch über das West-Östliche im *West-östlichen Divan*
Wolfgang Riedel
- 57 L'inattualità della «Kunst zu erben» nietzscheana. Una riflessione nell'epoca degli archivi digitali
Gabriella Pelloni
- 79 The Writer Who Refused to Sign His Work: The Case of B. Traven
Massimo Salgaro
- 99 Hanns-Josef Ortheils Erfindung seines Lebens. Autofiktion – Werkpolitik – Öffentlichkeitspräsenz
Dirk Niefanger
- 119 L'archeologia per i germani, o i germani per l'archeologia?
Irene Bragantini
- 133 I tedeschi allo specchio: origini, storia e contraddizioni del mito germanico
Marco Battaglia
- 161 Die Wortart Präadverb am Beispiel von *seit* und seiner italienischen Entsprechung *da*
Patrizio Malloggi

Ricerche

- 187 La *Haggadah* di Don Chisciotte. Kafka e Mendele Moicher Sforim
Arianna Brunori
- 205 Totalitarismus aus der Sicht zweier Dissidenten. Ignazio Silones *Die Schule der Diktatoren* (1938) und Manès Sperbers *Zur Analyse der Tyrannis* (1939)
Stefano Apostolo

227 Wie lernten Triestiner einmal Deutsch? – Grammatiken der deutschen Sprache für Italiener in der Biblioteca Civica von Trieste (vom 18. Jahrhundert bis zum ersten Viertel des 20. Jahrhunderts)
Lorenza Rega

249 Osservatorio critico della germanistica

341 Abstracts

347 Hanno collaborato



INDICE

RECENSIONI

Letteratura e cultura

- Paolo Panizzo p. 253
Gianluca Paolucci, «Vieni! Guarda e senti Dio». *Teologia performativa in Herder*
- Ulrike Böhmel Fichera 256
Golo Maurer, *Heimreisen. Goethe, Italien und die Suche der Deutschen nach sich selbst*
- Gaetano Chiurazzi 259
Stefania Achella, *Pensare la vita. Saggio su Hegel*
- Maurizio Pirro 262
Daria Biagi – Marco Rispoli (a cura di), *Tra Weltliteratur e parole bugiarde. Sulle traduzioni della letteratura tedesca nell'Ottocento italiano*
- Guglielmo Gabbiadini 266
Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli –
Claus Zittel (hrsg. v.), *Heine e Nietzsche. Corrispondenze estetiche / Heine und Nietzsche. Ästhetische Korrespondenzen*
- Markus Ophälders 270
Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli –
Claus Zittel (hrsg. v.), *Heine e Nietzsche. Corrispondenze estetiche / Heine und Nietzsche. Ästhetische Korrespondenzen*
- Luca Zoppelli 276
Giuseppe Di Giacomo, *Richard Wagner. Una guida filosofica*
- Aldo Venturelli 281
Robert Musil, *Gesamtausgabe in 12 Bänden*, hrsg. v. Walter Fanta
- Karl Corino, «Von der Seele träumen dürfen». *Nachträge zur Biographie und zum Werk Robert Musils*
- Moira Paleari 287
Amelia Valtolina, *In absentia. Zur Poetik der Latenz in Rainer Maria Rilkes Dichtkunst*
- Giulia A. Disanto 290
Emanuela Ferragamo, *Paradies Parodie. Christian Morgensterns parodistische Poetik*
- Massimo Bonifazio 293
Francesco Serra di Cassano, *R-esistere. Dal pathos della Kultur al paradigma immunitario. Thomas Mann e le tensioni della modernità*

Elisa Pontini	296
Domenico Conte – Chiara Cappiello (a cura di), <i>Oswald Spengler e il «Tramonto dell'Occidente». Cento anni dopo</i>	
Domenico Cangiano	299
Thomas Vašek, <i>Heidegger e Michelstaedter. Un'inchiesta filosofica</i>	
Maurizio Guerri	302
Alberto Giacomelli, <i>Tipi umani e figure dell'esistenza. Goethe, Nietzsche e Simmel. Per una filosofia delle forme di vita</i>	
Rosalba Maletta	305
Tommaso Scarponi, <i>Benjamin e l'incanto</i>	
Stefano Apostolo	308
Michael Braun – Henrieke Stahl – Amelia Valtolina (hrsg. v.), <i>Natur in Transition. Europäische Lyrik nach 1945</i> , «Internationale Zeitschrift für Kulturkomparatistik», 4 (2021)	
Elena Stramaglia	312
Raul Calzoni – Valentina Serra (a cura di), <i>Heinrich Böll</i> , «Cultura tedesca», 60 (2021)	
Francesca Goll	316
Gabriele Guerra – Camilla Miglio – Daniela Padularosa (a cura di), <i>East Frontiers. Nuove identità culturali nell'Europa centrale e orientale dopo la caduta del Muro di Berlino</i>	
Aleš Urválek	319
Elena Agazzi – Raul Calzoni – Gabriella Carobbio – Gabriella Catalano – Federica La Manna – Manuela Caterina Moroni (hrsg. v.), <i>Übersetzen. Theorien, Praktiken und Strategien der europäischen Germanistik</i>	
Renato Gendre	323
Cesare Cases, <i>Laboratorio Faust. Saggi e commenti</i> , a cura di Roberto Venuti – Michele Sisto	
<i>Linguistica e didattica della lingua</i>	
Eva-Maria Thüne	328
Claus Ehrhardt – Eva Neuland (hrsg. v.), <i>Sprachliche Höflichkeit. Historische, aktuelle und künftige Perspektiven</i>	
SEGNALAZIONI	331

Completano il profilo del volume, fuori dal perimetro cronologico che abbiamo segnato fin qui, lavori di Mirjam Mansen su alcune traduzioni italiane di *Mondnacht* di Joseph von Eichendorff (pp. 213-224), di Valentina Gallo su Pirandello traduttore di Goethe (pp. 225-243), di Daniele Vecchiato su un adattamento degli *Advokaten* di Iffland a opera dell'attore, impresario e drammaturgo Salvatore Fabbrichesi (pp. 245-262) e di Ulisse Dogà sulla prima traduzione completa in italiano (di Pompeo Bettini) del *Manifesto del partito comunista* di Marx e Engels (pp. 263-282).

Maurizio Pirro

Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli – Claus Zittel (hrsg. v.), *Heine – Nietzsche. Corrispondenze estetiche / Heine – Nietzsche. Ästhetische Korrespondenzen*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2019, pp. 204, € 25

Il volume si propone di studiare la complessa relazione tra Heine e Nietzsche attraverso una serie di letture comparate che, raccogliendo gli impulsi più fecondi di una lunga tradizione di studi germanistici e filosofici internazionali, mettano in luce «corrispondenze estetiche» tra i due pensatori finora in gran parte trascurate. L'introduzione, a firma dei quattro curatori (pp. 7-17), traccia con precisione lo stato dell'arte delle ricerche sull'argomento, mettendo in evidenza i limiti e i progressi compiuti da importanti antecedenti tra Otto e Novecento. Nella felice polisemia del termine «corrispondenze» è racchiusa una pluralità di prospettive critico-ermeneutiche in grado di illuminare efficacemente l'«affinità elettiva» che lega Nietzsche a Heine. I dieci contributi qui raccolti offrono, infatti, non soltanto lo scandaglio filologico, ancorché ineludibile e meritorio, di fenomeni di intertestualità quali l'allusione e la citazione, ma articolano una ricognizione interpretativa di un comune *stile di pensiero* che, nell'ampio orizzonte della letteratura europea, elegge parodia e ironia a suoi tratti caratterizzanti.

Ad aprire la silloge è il denso contributo di Bernd Füllner (pp. 21-34), che mette in risalto la componente polemica della scrittura di Heine. Ripercorrendo alcuni episodi di gioventù (tra cui la polemica contro il barone von Schilling) e richiamando le radici spesso personali delle varie diatribe heiniane, Füllner esplora la rete semantica che si addensa intorno a una parola ricorrente come *Federkrieg*, ricostruendo le isotopie marziali che ne innervano la scrittura e soffermandosi sulla disputa con Platen. Nel solco di un filone di studi segnato tra l'altro da Marco Rispoli con la monografia *Parole in guerra. Heinrich Heine e la polemica* (2008), Füllner ricostruisce una preziosa genealogia settecentesca dello spirito critico di Heine, ravvisando nell'ardore delle fiere polemiche condotte da G.E. Lessing la matrice del suo *modus operandi* nonché l'elemento connettivo che lo unisce a Nietzsche. Nel suo uso polemico, la parola critica mostra, accanto al potenziale «illuministico», il suo risvolto «brutale» e violento (p. 33), secondo una dialettica che assume connotazioni «rivoluzionarie» (in senso giacobino).

Il dialogo con i protagonisti dell'età goethiana risulta cruciale ai fini di un'indagine che intenda registrare le corrispondenze estetiche profonde tra Heine e Nietzsche. Il contributo di Christian Liedtke (pp. 35-54) propone, con brillante metafora tratta dalla geodesia, di ricorrere al metodo della triangolazione, ovvero d'individuare un punto terzo a partire dal quale sia possibile stabilire la relazione effettiva tra i due punti di partenza. Nel caso in questione, è la figura di Goethe a fungere da punto di triangolazione. Ed è in particolare l'atteggiamento ostile di Goethe nei confronti della *Deutschtümelei* a costituire una delle fonti principali dell'interesse per l'autore da parte di Heine e Nietzsche. Goethe assume agli occhi di Heine i tratti di un autentico «cosmopolita» in grado di ideare una *Weltliteratur* al di là di ogni confine nazionale. Al tempo stesso, Heine sottolinea come Goethe abbia saputo condurre una critica serrata della realtà tedesca, raffigurando in un'opera come il *Faust* le sorti di tutto lo «spirito» tedesco (p. 53). Se per il Nietzsche di *Menschliches, Allzumenschliches*, «essere buon tedesco significa stedeschizzarsi» (§ 323), Goethe rappresenta l'epitome di questa tendenza, aperta a una dimensione europea e poi globale. Come sottolinea Liedtke, è il Goethe classico di Weimar l'interlocutore privilegiato di Heine e Nietzsche. La fase stürmeriana non è al centro del loro interesse.

Una triangolazione, giocata sul piano della forma, è proposta anche nel contributo di Alice Stašková (pp. 79-95). Assumendo la nozione di *style coupé et discontinu* come elemento di comparazione, Stašková prende minutamente in esame il rapporto intrattenuto da Heine e Nietzsche con le forme sentenziose della moralistica francese sei-settecentesca. Stašková mostra come l'amore per la libertà, il gusto per la presa di distanza e la disponibilità alla contraddizione pur di conseguire l'effetto retorico auspicato siano abiti intellettuali in cui è possibile ravvisare vettori di convergenza tra il poeta e il filosofo. Facendo tesoro degli studi di Louis van Delft sulla cultura moralistica francofona e di Giulia Cantarutti sulla sua ricezione in Germania, Stašková sottolinea come Heine abbia sviluppato una forte tendenza alla discontinuità in fatto di elocuzione, nonché una spiccata propensione a formulazioni in chiusa appuntite e sorprendenti, avvalendosi spesso di prelievi diretti dai testi di La Rochefoucauld, La Bruyère e Voltaire. Attraverso lo scrutinio di selezionate campionature testuali, Stašková fa intuire lo straordinario *labor limae* sotteso alla prosa heiniana, e con esso il travaglio di una «riscrittura permanente» che, negli auspici dell'autore, avrebbe dovuto assicurare alla sua opera l'aura della classicità. Nella cura per l'elevato grado di *Artistik* della scrittura sentenziosa, anche Nietzsche riscontrava l'eredità forse più alta della moralistica. Tuttavia, mentre le chiuse appuntite di Heine avevano spesso lo scopo di lasciar trapelare un raggio di verità tra le coltri del pregiudizio, Nietzsche spinge la riflessione un passo oltre: praticando l'arte scomoda dello *Hinterfragen*, egli invita a interrogarsi su tutti quegli aspetti *in umbra* da cui la luce di una *brevitas* formalmente ineccepibile vorrebbe invece distrarre (p. 95).

Un caso di triangolazione testuale è poi esplicitamente proposto da Claus Zittel in un contributo che verte sulla figura di G.T. Fechner, in particolare sul suo saggio *Heinrich Heine als Lyriker* (pp. 157-186). Le corrispondenze estetiche,

in questo caso, collegano Heine a Nietzsche in virtù dell'oggetto del saggio, ma anche del suo stile espositivo. Zittel analizza con precisione e sensibilità ermeneutica la struttura e gli approdi delle riflessioni fechneriane, sondando le ripercussioni che il suo punto di vista ebbe su Nietzsche in diverse fasi della sua produzione. Per mezzo di ampi confronti testuali viene inoltre vagliato il rapporto di Heine con Goethe e Schiller, delineando la formazione di criteri estetici che Nietzsche avrebbe poi, almeno in parte, riformulato.

L'attenzione per una forma di *Artistik* sovranazionale, nutrita di studi in luoghi di formazione come l'università di Bonn e strettamente collegata alle risorse del *Witz*, costituisce il punto di partenza del contributo di Vivetta Vivarelli, dedicato alla suggestiva triade «der Polemiker, der Dichter und der Lügner» (pp. 113-129). È in particolare un'osservazione di Mazzino Montinari circa la contiguità di *Künstler* e *Betrüger* nella triangolazione discorsiva che vede Wagner come problematico *tertium* tra Heine e Nietzsche, a stimolare le acute riflessioni di Vivarelli (p. 115). In maniera accurata vengono discussi passi selezionati specie da *Atta Troll* e dal *Romanzero*, utili a comprendere il lavoro condotto da Heine sulle nozioni di *Artist* e *Künstler*, per poi giungere agli echi che quelle riflessioni produssero in Nietzsche, in particolare nel suo tentativo di smascherare Wagner come mentitore che pretende di criticare chi mente (p. 127).

Il contributo di Marie Wokalek (pp. 55-78) prende invece avvio da un nesso d'intertestualità che lega il § 364 della *Morgenröthe* di Nietzsche (1881) al *Buch der Lieder* di Heine (1827). Nella chiusa Nietzsche cita, infatti, il sospiro lirico del poeta che paragona le sue sopportazioni agli sforzi di Atlante: «Ich unglücksel[i]ger Atlas». Il lamento a sfondo elegiaco si trasforma nei versi di Heine in un gesto d'accusa rivolto al proprio cuore, colpevole di essere animato da un «orgoglio» ambiguo, in cui la rivendicazione dell'autonomia soggettiva si tinge di vanità e oscilla tra magnanimità (*Hochgemutheit*) e superbia (*Hochmut*). Wokalek contestualizza l'interesse condiviso per il tema dell'orgoglio nella cornice di un'«estetica della distanza», soffermandosi sulle strategie di strutturazione testuale che l'hanno resa possibile. L'analisi è condotta su diversi livelli e mostra nella concretezza di puntuali riscontri filologici la fecondità delle corrispondenze estetiche tra i due autori. Da un lato emergono gli esiti patologici di una passionalità problematica, cui fa da correttivo l'ideale di una *Entsagung* che, trionfando goethianamente sulla vanità dell'Io, vorrebbe assicurarne l'incolumità psico-fisica. L'attenzione di Wokalek si volge, inoltre, alle questioni mitologiche, estrapolando le funzioni attribuite da Heine e da Nietzsche al recupero delle vicende olimpiche, in particolare quelle di Atlante e Prometeo. Il riuso del patrimonio mitologico serve qui a inscenare un'«allegoria della passione» che viene decostruita da un'«allegoresi» accusatoria, condotta dagli autori stessi, tanto feroce quanto divertente nei suoi risvolti parodistici. A essere messa alla sbarra è l'esistenza artistica moderna, rea di aver spesso privilegiato i richiami della vanità, a discapito delle istanze profonde di un desiderio più radicale.

Il contributo di Gabriella Pelloni (pp. 97-112) articola un'approfondita riflessione su ulteriori convergenze tra lo stile di pensiero di Heine e di

Nietzsche, soffermandosi anzitutto sulla nozione di «musicalità», per poi affrontare il complesso rapporto tra verità e menzogna, ma anche fra tragedia e parodia, dal punto di vista del *Narr*, il folle eccentrico che incarna tale rapporto. Pelloni conduce l'analisi mettendo esemplarmente a confronto il ciclo heiniano *Nordsee* con i *Dionysos-Dithyramben* di Nietzsche, prestando attenzione ai tratti specifici dei generi innodici e alle loro trasformazioni tra antichità omerica e modernità parodica. Se per Heine l'impossibilità di fare esperienze di sublimità nel Moderno si traduce in un ripiegamento sulle forme del comico e del farsesco nonché nella sperimentazione di nuovi ritmi più liberi, per il Nietzsche della *Geburt der Tragödie* le due realtà appaiono come una correlazione, in cui un termine implica necessariamente l'altro. Recuperando l'antico significato di parodia come polifonico gioco di maschere che crea distanza da quanto espresso, Pelloni sottolinea la comunanza di tale atteggiamento in Heine e in Nietzsche, culminante nella riflessione di quest'ultimo sulla lingua come *Narrethei* che, nell'incanto di infiniti nomi e suoni, invita a prendere parte a una danza, tragica e insieme giocosa, *über alle Dinge* (p. 112).

Il tema della danza, espressione più alta del «corpo in movimento come motore energetico del pensiero», è al centro del contributo di Fabrizio Cambi (pp. 147-156). L'attenzione per il corpo e le sue istanze nella produzione poetica e critica di Heine è illuminata con precisione, insieme ai rimandi intertestuali adoperati da Nietzsche, che legge i fenomeni coreutici nella prospettiva del dionisiaco. Cambi mette in risalto nella scrittura nietzscheana non solo riferimenti espliciti all'opera di Heine, ma svela anche allusioni più recondite, ma tanto più rivelatrici (come nel caso dell'*Atta Troll* nell'aforisma 105 di *Die fröhliche Wissenschaft*). Lo stesso Zarathustra è riconosciuto come un «Tänzer», a indicare come il virtuosismo della danza non sia solo cifra di un pensiero flessibile, ma di una generale condotta di vita, in cui le figure del danzatore, dell'acrobata e del funambolo tendono a sovrapporsi e arricchirsi vicendevolmente, divenendo simulacri di libertà.

La rilevanza complessiva della figura di Heine nell'economia del pensiero nietzscheano, al di là di singole citazioni e annotazioni, è presentata in tutta la sua ricchezza e complessità nel contributo di Isolde Schiffermüller (pp. 131-146). L'impegno di Nietzsche nell'elaborazione di un personale «Heine-Bild» corrisponde a un epocale processo di «Umwertung» delle sue categorie etico-estetiche, che segna la transizione da un romanticismo del sentimento al tempo nuovo di un'ironica dissacrazione del *pathos* nel segno della parodia e della maschera. Particolare attenzione è dedicata da Schiffermüller alla genesi della raccolta dei *Lieder des Prinzen Vogelfrei*, intesi da Nietzsche come un *phármakon* contro la «malattia del romanticismo» (p. 138). Grazie a raffinate letture, Schiffermüller fa emergere gradualmente gli elementi di affinità e di divergenza rispetto alla produzione di Heine, ad esempio la metaforica del veleno, mostrando come la costruzione nietzscheana di uno Heine iconico passi anzitutto per il *medium* della poesia e funga da maschera ironica attraverso la quale forme tradizionali di sensibilità romantica si frangono in una risata insieme inquietante e confortante. Il trattamento parodico della

sensibilità romantica rende, non da ultimo, la musicalità lirica disponibile a un dialogo con una filosofia, quale quella nietzscheana, che si nutre di distanza e diffidenza: *so viel Mißtrauen, so viel Philosophie...*

Alle oscillazioni del giudizio di Nietzsche su Heine sono dedicate le osservazioni di Renate Müller-Buck (pp. 187-197), poste a conclusione del volume e focalizzate sullo stile da *feuilleton* della prosa heiniana, di cui il giovane Nietzsche apprezzava la policromia arlecchinesca, salvo poi rigettarla come un'indebita confusione di stili. Da innovatore meritorio, Heine viene repentinamente tacciato di essere addirittura una rovina per lo stile della prosa tedesca. Più che un virtuoso dello stile, Heine sarebbe un mero *farceur* (p. 190). Come spiegare un'instabilità così radicale di giudizio? Müller-Buck richiama il mutato contesto in cui viene a trovarsi il filologo-filosofo dopo il trasferimento da Lipsia a Basilea. I frequenti soggiorni a Tribschen, ovvero la crescente vicinanza alla cerchia di Wagner, segnano una svolta nei suoi criteri di giudizio, complice non da ultimo l'antisemitismo dei suoi interlocutori. Dal giovanile vagheggiamento di soggiorni parigini sulle orme di Heine, allietati dalla lettura dei *feuilletons* e dall'ascolto di Offenbach, si passa in pochi mesi a sentimenti di disprezzo per un poeta ora ritenuto solo in grado di imitare e falsificare. Bisognerà attendere il soggiorno a Nizza nell'inverno del 1883/1884 perché Nietzsche riveda le posizioni wagneriane e, una volta recuperato il gusto per la cultura francese, ritorni verso i suoi iniziali entusiasmi nei confronti di Heine e della Francia in generale. Come sottolinea Müller-Buck, il recupero del *feuilleton* come genere è compiuto quando Nietzsche scrive e pubblica *Nietzsche contra Wagner* (1885) e, soprattutto, *Der Fall Wagner* (1888), ponendo in esergo a quest'ultimo la formula oraziana *ridendo dicere severum* (p. 196). La *vis polemica* si dirige ora contro Wagner, ritenuto incapace di comprendere le sottigliezze della prosa heiniana e l'intelligenza del suo linguaggio lirico.

In virtù delle analisi condotte nei singoli contributi emerge in maniera nitida il valore complessivo del volume, che non si limita a fare il punto degli studi più aggiornati sui rapporti tra Heine e Nietzsche, ma illustra nuovi elementi, proponendo letture interpretative stringenti in grado di arricchire, ampliare e anche modificare le conoscenze attuali. Il volume traccia, inoltre, nuovi sentieri di ricerca utili a perlustrare, in una prospettiva letteraria e filosofica, le selve dell'estetica ottocentesca e, in particolare, la riflessione sul problema dell'artista moderno.

Guglielmo Gabbiadini

Maria Carolina Foi – Gabriella Pelloni – Marco Rispoli – Claus Zittel (hrsg. v.), *Heine – Nietzsche. Corrispondenze estetiche / Heine – Nietzsche. Ästhetische Korrespondenzen*, Istituto Italiano di Studi Germanici, Roma 2019, pp. 204, € 25

Von einer unmittelbaren Parodie als Vermittlung zu sprechen, stellt einen offensichtlichen, aber auch sehr intrikaten Widerspruch dar. Intrikat ist er,